

## Una seconda voce

di Lucio Biasiori

Marco Antonio Bazzocchi  
**SPALANCARE  
GLI OCCHI SUL MONDO  
DIECI LEZIONI SU LEOPARDI**

pp. 240, € 18,  
il Mulino, Bologna 2023

“L’atmosfera di una classe è qualcosa di caratteristico che si avverte, quasi come il segno del gesso che lascia, sulla lavagna, un poco di polvere. E la sensazione istintiva di un’aula, anche di un’aula universitaria, è molto simile a quella che ha un attore del teatro, con la polvere del palcoscenico. È una percezione forte, per cui la lezione diviene una specie di recita comune, nel senso più profondo della parola: con questo, però, di diverso rispetto alla recita teatrale, che mentre l’attore non vede il pubblico, ma parla con se stesso immaginando il pubblico, la lezione si svolge davanti a un pubblico visibile di volti, che istituiscono un rapporto con il volto di colui che parla, divisi tra il momento della tensione, dello sforzo di ascoltare, e il sorriso per quella parola divenuta infine patrimonio tangibile”. A parlare così, in termini tanto attoriali, della propria esperienza di insegnante è stato, in una ricostruzione retrospettiva del proprio itinerario biografico e intellettuale intitolata *Camminare nel tempo*, Ezio Raimondi, maestro all’Università di Bologna di generazioni di studenti, tra cui molti a loro volta futuri insegnanti.

L’autore di *Spalancare gli occhi sul mondo* – Marco Antonio Bazzocchi – è stato tra i molti fortunati che hanno potuto assistere a quelle lezioni e nel suo ultimo libro ha cercato di applicarne lo spirito a contatto con Leopardi, un autore la cui grandezza apparentemente non ha bisogno di grandi sforzi comunicativi per essere trasmessa, se non fosse che in realtà è spesso inaridito da una serie di etichette pronte all’uso: classico, pessimismo, e via semplificando. La scommessa del libro è che la forma-lezione data a ognuno dei suoi capitoli abbia la forza di rimuovere quelle etichette e di restituirci uno sguardo fresco sui problemi affrontati in prosa e in versi da Leopardi:

i limiti del pensiero e i rapporti tra ragione e immaginazione per come emergono da *L’infinito*; la meraviglia del pastore errante dell’Asia di fronte al silenzio della luna; il senso di perdita e restituzione che palpita da *A Silvia*; il rapporto tra uomo e animale nel volto dei topolini Rubatocchi e Leccafondi dei *Paralipomeni della Batracomiomachia* e quello, disperato, tra uomo e natura che attraversa le *Operette morali* e *La ginestra*.

Da dove viene la scelta di parlare di Leopardi mettendo in scena, cioè in pagina, dieci lezioni? “Sentivo il bisogno di un altro tono” – ci dice l’autore – un tono difficile da trovare in un saggio accademico con note e citazioni e invece possibile rendendo espliciti tutti quei segni legati alla materialità delle parole, che di solito si eliminano dalla prosa accademica col risultato di svilirla. Lavorando sul registro, sull’accento, sul ritmo anche, del discorso, Bazzocchi ha scritto un libro che affronta la figura di Leopardi su vari piani. Al primo può aggirarsi il lettore ingenuo (chi non lo è con libri come questo impara a diventarlo), il lettore alla ricerca di un Leopardi all’altezza dei problemi del nostro tempo: il desiderio e la sua frustrazione, la paura e il coraggio, l’uomo e quel che gli sta intorno. Il secondo piano – non dobbiamo per forza immaginarcelo più alto – è fatto per un lettore colto, che può apprezzare la precisione filologica ed ermeneutica di certi passaggi e l’arditezza di alcune ipotesi (si segnala solo un refuso a p. 199, dove il “monte sterminator Vesevo” de *La Ginestra* è definito “formidal”); l’ultimo piano di questo libro che “da una parte spiega ma dall’altra spiega anche come si fa a spiegare” dà da pensare soprattutto allo specialista e collega dell’autore. È soprattutto a lui, o a lei, che giungono – tra asterischi, in piccolo – i pensieri che accompagnano le lezioni come una “seconda voce, una specie di autocoscienza”, la quale fa emergere i dubbi e le domande su quanto si sta via via trasmettendo: la preoccupazione dei docenti, oltreché degli studenti, per le valu-



tazioni del corso, su cui i “fruitori” a fine anno accademico hanno diritto di esprimere un giudizio; il timore di aver dimenticato, trascinati dall’impeto della spiegazione, le cose che ci si erano appuntate come le più importanti da dire; la necessità di far parlare il passato in modo comprensibile dal presente senza soffocare la voce coi nostri discorsi, magari facendo dell’identificazione di Leopardi in Saffo la fondazione dei *gender studies*, o della resistenza della ginestra alla forza distruttrice della natura un facile simbolo dell’ecocritica. “Continuo a insistere” – scrive l’autore – “che bisogna difendere il territorio delle opere letterarie. Un testo rappresenta una mente lontana da quella di chi legge, è sempre un altro, un essere differente, e bisogna far sentire questo, l’alterità, la differenza, altrimenti il rischio è quello di appiattare tutto su un livello unico, di usare un codice violento e intrusivo solo per una forma di narcisismo intellettuale”.

Va detto che Leopardi è l’autore perfetto per tentare un esperimento come questo: nel suo essere stato fuori dal suo tempo e da ogni tempo, ci parla ogni volta da un altrove, costringendoci così a rivedere continuamente le nostre categorie di giudizio (ce lo ha mostrato un altro bel libro uscito in questi mesi, *Linea Leopardi +. Rispecchiamenti e furti tra letteratura, arte, politica* di Costanza D’Elia, pp. VIII-170, € 24, Olshki, Firenze 2023, che ne ha ricostruito la presenza sotterranea nelle opere e i giorni di alcuni tra i più importanti scrittori italiani tra Otto e Novecento).

Quanto avrà contato in questa eterna inattualità di Leopardi la sua stupefacente capacità di imitare, come si può vedere da alcune impressionanti riscritture di Machiavelli nello *Zibaldone*, gli stili di altre epoche? Quanto invece la sua assenza dalla vita? Quanto infine il suo uso di immagini, come quella di Silvia che canta e tesse, assimilabili, secondo Bazzocchi, alle warburghiane “formule di pathos” che, una volta create, si depositano nell’inconscio collettivo per poi riemergere a secoli di distanza con nuovi, imprevedibili significati? Ecco, questa possibilità di porre domande nuove a un autore considerato classico è già uno spalancare gli occhi sul mondo.

lucio.biasiori@unipd.it

L. Biasiori insegna storia moderna  
all’Università di Padova



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



004580